

LE VIRTÙ DELLA NATO

di Danilo Taino

L'Ucraina non può essere considerata un pedone sulla scacchiera dell'Europa, pronto a essere sacrificato per un supposto interesse superiore. Per almeno due motivi. Primo, tutte le Nazioni hanno il diritto inalienabile di non vedersi sottrarre con la forza parti di territorio e hanno il diritto di avere la politica estera che decidono, non dettata dalle minacce armate di altre potenze. Secondo, sacrificare anche solo una parte della sovranità di Kiev di fronte alle richieste di Putin sarebbe una vittoria che incoraggerebbe il leader russo

nella sua strategia di divisione dell'Europa e di «revisionismo» degli equilibri e dei paradigmi di pace seguiti al crollo dell'Unione Sovietica trent'anni fa.

Ciò a cui punta l'uomo forte del Cremlino non è tanto una fetta di Ucraina: è affermare nella realtà il ritorno alle sfere d'influenza che congelarono l'Europa durante la Guerra Fredda del secolo scorso. È il ritorno a un mondo nel quale ci sono alcune potenze, grandi Nazioni, che possono imporre con la forza le proprie volontà e i propri interessi a Paesi più piccoli. Se questo obiettivo di Mosca avesse successo, l'intera sicurezza europea, a cominciare dall'Est del continente ma non solo lì, sarebbe messa in discussione.

LA CRISI UCRAINA

IL SOSTEGNO (UTILE) ALLA NATO

La pressione di Putin

In realtà ha rilanciato pienamente il ruolo dell'alleanza, sia dal punto di vista della solidarietà tra democrazie sia dal punto di vista della deterrenza militare

È qualcosa a cui guarda con interesse anche la Cina di Xi Jinping, il quale non cela l'intenzione di riportare sotto il controllo di Pechino l'isola di Taiwan in tempi non lunghi e dunque studia come l'Occidente bloccherà Putin oppure come gli cederà: per meglio pianificare la conquista di quella che considera la «provincia ribelle».

Qui si apre per l'Europa la questione essenziale. Trent'anni di vacanza dalla Storia, cioè dai conflitti tra potenze, iniziata con la caduta del Muro di Berlino, sono oggi alla fine. Ciò avrà presumibilmente conseguenze enormi nei prossimi anni ma oggi impone una presa di coscienza: la crisi ucraina dimostra in modo inequivocabile che la Nato ha più che mai ragione di esistere, che il continente ha bisogno di più livelli di deterrenza di fronte alle ambizioni di Vladimir Putin e che la prima è la solidarietà atlantica: militare ma anche politica, diplomatica e su eventuali sanzioni.

Del fatto che la Nato avesse perso il suo senso di essere dopo la fine della Guerra Fredda si parla da anni, soprattutto in Europa. Donald Trump, restio alle alleanze, la snobbava. Ma il presidente francese Emmanuel Macron andò oltre e nel 2019 parlò di «mort cérébrale» dell'Organizzazione. La pressione di Putin sull'Ucraina ha in realtà rilanciato pienamente il ruolo della Nato, sia dal punto di vista della necessità della solidarietà tra democrazie sia dal punto di vista della deterrenza militare. Non meno di quanto spinga i riluttanti Paesi europei a darsi una politica della sicurezza. Con la differenza che la Nato ha una struttura pronta a mobilitarsi in ogni momento: è la prima linea di pressione per cercare di

impedire che l'offensiva del Cremlino abbia successo e metta sotto scacco la sicurezza in Europa. Ed è il seggio dell'unità dell'Occidente.

In queste ore la diplomazia ha un ruolo importante. Macron al tavolo di Putin ha cercato uno spiraglio, in apparenza senza quel successo che forse il presidente francese nemmeno si aspettava. La ministra degli Esteri britannica Liz Truss ha tenuto a Mosca una posizione più dura. Gli Stati Uniti sono continuamente in campo con iniziative diplomatiche e con minacce di sanzioni possenti. Ci sono rischi in questo passaggio. Uno è quello di cercare soluzioni con il Cremlino senza una convincente deterrenza che le sostenga: in quel caso, Putin difficilmente le prenderebbe in considerazione, non si fermerebbe. Un secondo è concedere a Mosca, in cambio della non invasione dell'Ucraina, ciò che il presidente russo vuole, per esempio la messa di Kiev sotto la tutela di Mosca, impedita a fare scelte autonome di alleanza e di politica internazionale; come lo era la Finlandia durante la Guerra Fredda.

Un'Ucraina pedone decapitato o finlandizzato non metterebbe fine alle mire di Putin, anzi; creerebbe destabilizzazione nell'Unione europea, a cominciare dall'Est; darebbe energia all'alleanza, per quanto tattica e non strutturale, tra i regimi autoritari di Mosca e Pechino; metterebbe in crisi la credibilità dell'Occidente democratico. Senza un sostegno pieno di europei e americani alla Nato — che è viva, innanzitutto cerebralmente — lo scenario potrebbe facilmente diventare realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

